



Chi vince e chi perde? È sempre relativo...



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Si ricomincia

A. Aveta, pag. 2

Suona la campanella

G. C. Comes, pag. 3

Diamogli una mano

U. Carideo, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

L'arte di imparare

RdC, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 8

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 11

Vite violente

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 14

Ricordando Michele Prisco

E. Cervo, pag. 15

Juliette Gréco, ...

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 19

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

L'Italia riparte anche ...

G. Vitale, pag. 19

I carrubi della Costiera

L. Granatello, pag. 14



«Se la squadra del vostro cuore ha vinto, brindate con Stock 84, se ha perso consolatevi con Stock 84...». Dal 1959 e per molti decenni questo è stato, probabilmente, lo slogan pubblicitario più ascoltato, poiché, insieme al cinguettio trillante di un uccellino, precedeva l'inizio di «Tutto il calcio minuto per minuto», trasmissione radiofonica dagli ascolti oceanici, almeno fin quando tutte le partite dei campionati di calcio delle serie maggiori (tranne sporadiche eccezioni per le gare delle squadre impegnate nei turni finali delle coppe europee) si giocavano la domenica pomeriggio allo stesso orario. E quello slogan - che, da un certo periodo in poi, venne integrato invitando a bere quel brandy anche in caso di pareggio della squadra del cuore (a proposito: ovviamente i superalcolici vanno consumati sempre con moderazione e mai quando si deve guidare; e poi il brandy, come il cognac e altri distillati di pregio, richiede elettivamente una degustazione rituale del tutto diversa da un brindisi di metà pomeriggio) - mi torna in mente a ogni tornata elettorale, poiché la norma pressoché inderogabile e infatti raramente derogata è che dopo le elezioni i leader politici brindino alla vittoria. A prescindere: «Sì, è vero, abbiamo perso Milano, Napoli e Roma, ma abbiamo stravinto a Briga Alta, Maccastorna e Rocca Cannuccia»; che, continuando nell'accostamento col calcio, è un po' come quando l'allenatore di una squadra che ne ha presi 5 dichiara che «Il risultato è deludente, ma mi è piaciuto molto l'approccio alla gara della mia squadra e fino al 3-0 (ndr: beccato al 27° del primo tempo) eravamo del tutto in partita». Certo, come i birilli sulla pista da bowling, verrebbe spesso da commentare.

A proposito di bowling: chi ha fatto *strike* nel referendum costituzionale sono stati il *populismo* e il *malpancismo*, entrambi particolari stati d'animo (ma il *populismo* è spesso anche cinico calcolo) che porta a privilegiare le soluzioni facili per problemi difficili. Ma, come disse Einstein, «È vero che spesso esistono soluzioni facili per problemi difficili. Però sono sbagliate». In effetti, tagliare il numero dei parlamentari può essere giusto o sbagliato - non mancano gli argomenti a favore e contro l'una o

(Continua a pagina 14)



Si ricomincia

Le elezioni per i partiti in campo consegnano sempre interpretazioni ambigue.

Non fanno eccezione le elezioni regionali di domenica. Anche ora tutti hanno vinto ma una cosa almeno è chiara: ha perso chi voleva far cadere il governo. Il governo ne esce rafforzato, con il Pd che recupera e riesce a mantenere la roccaforte Toscana. Anche la Puglia che pareva in bilico è stata mantenuta. «Non sarà la "rivoluzione d'ottobre", al netto di toni comprensibilmente enfatici, ma il "pareggio" vale una vittoria, politica, per l'evidente valore del voto, per gli spettri che ha fugato, per il significato che la destra aveva attribuito alla consultazione, come prodromica alla "spallata". Per l'effetto di stabilizzazione del governo e del quadro politico», commenta il vicedirettore dell'HuffPost, De Angelis.

La vittoria del Sì al Referendum rende più stabile il governo anche dal lato dei 5S, che guadagnano l'ennesimo insuccesso alle regionali ma si intestano la vittoria del Sì, che permette loro di tenere ancora aperta la partita politica. Al contrario tra le opposizioni è tutto una recriminazione. Toti critica Salvini, Salvini critica Meloni, che critica Salvini. «Salvini non è capace di gestire i legami con gli alleati», dice Toti intervistato dal Corriere. Salvini rimprovera Meloni che al Sud sono stati scelti candidati sbagliati. «Non abbiamo intercettato la richiesta di cambiamento che veniva dai cittadini», dice. La Meloni rivendica che FdI «è l'unico partito che è cresciuto dappertutto». «FdI ha fatto la sua parte mentre altri no», dice nell'intervista a La Stampa, «Se fosse stato così per tutti, se fossimo tutti cresciuti, avremmo vinto nonostante il clientelismo di Emiliano». A perdere di sicuro è Salvini che aveva alzato troppo la posta. Ora si trova ad annunciare

la nuova organizzazione della Lega. «Ci sarà una segreteria politica. Io più delego, più son contento». «Abbiamo creato dei Dipartimenti. Quindi non c'è Salvini, c'è Salvini che è parte di una squadra». «Ci stiamo organizzando come un partito vecchia maniera», ha detto a Porta a Porta. Fi invece «resta sullo sfondo», «galleggia in un range tra il 6 e il 7%: non c'è la paventata disfatta - il fuggi fuggi sarebbe scattato sotto il 5% - ma certo il partito berlusconiano resta marginale in questa partita», commenta Federica Fantozzi dell'HuffPost.

A destra come a sinistra si pone il problema del che fare. La destra è chiamata a fare i conti come coalizione e a rivedere la sua strategia di fronte a un governo destinato a durare fino alla fine della legislatura. Per lo stesso motivo le forze di maggioranza saranno chiamate a reimpostare rapporti, programma e azione politica. Se il Pd dopo il risultato elettorale si presenta più unito e forte, i 5S vedono acuite le tensioni interne.

Di Maio rivendica il successo del Sì, non solo come Movimento ma come leader. In conferenza stampa alla Camera a risultato ormai chiaro, personalizza in maniera totale la vittoria, come osserva Federico Capurso su La Stampa. «Diverse forze si sono riunite sotto il vessillo del No con il solo scopo di colpire il governo e il sottoscritto». «Qualcuno sperava in una vittoria del No perché in fondo sperava in una sconfitta nostra e mia». «Volevano trasformare il voto in una valutazione su di me e sul Movimento». Una personalizzazione che forse prepara «l'operazione ritorno» alla guida del Movimento.

Ma il clima è quello di un regolamento di

(Continua a pagina 4)

Suona la campanella

«I libri sono stati i miei uccelli e i miei nidi, i miei animali domestici, la mia stalla e la mia campagna; la libreria era il mondo chiuso in uno specchio; di uno specchio aveva la profondità infinita, la varietà, l'imprevedibilità».

Jean-Paul Sartre

Riaprono le scuole. Mai la normalità è stata così attesa e desiderata. Arriva dalla scuola sotto casa mia, intitolata a "Eduardo De Filippo", ma che ogni tanto qualcuno, di formazione nazional popolare, chiama la "Maria De Filippi", un vociare allegro e continuo, una bella e corale colonna sonora della vita che non si ferma, che sfida le avversità e difende il futuro.

Quante trepidazioni, quanta ansia, quanto pessimismo, quante polemiche speciose, ma il giorno è venuto. Si ricomincia. So di problemi, di impellenti necessità di seminare saperi, della sfida di appassionare generazioni giovani a valori che con la cultura spartiscono il dna, perché senza di questa essi degenerano e cambiano di segno. Ma, tutto nonostante, si ricomincia. Mi tornano in mente i volti bruciati dal sole degli intellettuali analfabeti, dal vernacolo armonioso e intelligibile, ricco del colore intenso dei mille e mille vocaboli utilizzati, rispetto agli stitichissimi linguaggi sincopati del nostro tempo. Quei monumenti della cultura popolare tramandata oralmente. I racconti dei pochi fortunati che erano stati scolari per un corso di studi che finiva con la sesta elementare, se si riusciva a

non essere risucchiati prima nel duro lavoro a bottega o nei campi. I maestri immensi e severi, le marachelle, la fame e il pane duro con un filo d'olio, i libri usati, a volte già logori e in qualche pagina unti, da incartare per prolungarne la vita. Gli occhi sgranati sugli atlanti pieni del mondo intero. Le emozioni della scoperta del leggere in un contesto con tanti analfabeti e il sentirsi addosso l'ammirazione di chi chiedeva, col cappello in mano, che gli venisse letta, a voce alta e a dizione lenta, la lettera del padre, del fratello, del figlio, del marito, arrivata dall'America. I racconti di coloro che tornarono sui banchi pieni di tarli, macchiati di inchiostro, ricoperti di graffiti scavati dai pennini e traballanti, dopo la guerra, scavalcando le macerie prodotte dai bombardamenti, contando i vuoti lasciati da chi non ce l'aveva fatta, con addosso tutte le maglie e i pantaloni del misero guardaroba, infilati uno sull'altro, per far fronte al gelo, con le mani e i piedi e le orecchie gonfie di geloni, eppure felici.



I miei stessi ricordi di bambino. Remigini ci chiamavano, perché il primo di ottobre, S. Remigio, iniziava l'anno di scuola. Avevamo i grembiuli neri, il colletto bianco chiuso da un fiocco bleu. Il mio maestro entrava la mattina nel cortile con un "cucciolo", una bicicletta con motore scoppiettante, perché abitava lontano. Era alto e col doppiopetto scuro, era rispettabile e aveva il nostro rispetto, aveva un righe di legno che faceva un gran male quando calava sulla testa, era triste e a volte taceva e guardava le nuvole dai vetri del balcone e noi tacevamo, immobili, perché la sua bambina era morta e comprendevamo quanto le mancasse. Quel maestro ci disse una mattina che sarebbe arrivato un mobile con libri per noi. Potevamo averne uno per uno e poi, una volta letti, riportarli per scambiarceli. Il primo che lesi fu *I Ragazzi della Via Pal*, poi alcuni di Giulio Verne e *Robinson Crusoe* e il fido Venerdi, *Pinocchio* e *Piccolo mondo antico* e *Cuore* e tutti quelli, poche decine, della misera e sgheba libreria. Avevo letto senza sosta, appollaiato per ore sul water - inventandomi un intestino inquieto - il po-

sto più tranquillo di casa, oppure nascosto in un angolo delle scale dove arrivava il sole e a pranzo e a cena, mentre mangiavo distratto senza guardare il piatto, svegliato dalle avventure che vivevo come un sogno da uno scappellotto di mia madre, alla quale non rispondevo, perché manco la sentivo. I libri finirono, li avevo letti tutti. Allora mi misi a leggere qualsiasi cosa. Pezzi di giornale, scritte sui muri, le targhe con il divieto di affissione, i bugiardini dei rari medicinali, i pochi vecchi libri di casa rilegati in te-

(Continua a pagina 4)



PISCINA > CALCIO > BASKET > VOLLEY > PATTINAGGIO > CORSI FITNESS

Caserta, Via Borsellino 3

www.mywellpalafraassati.it

0823 341972

SI RICOMINCIA

(Continua da pagina 2)

conti che aspetta solo gli Stati generali per esplodere. Ieri si è tenuta l'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari con all'Odg proprio gli Stati generali. Di Battista parla della «più grande sconfitta del M5s» e cita il caso della Campania. «In Campania passiamo dal 17% al 10%. Due anni fa si sfiorò il 50% alle politiche. È campano il ministro degli Esteri, è campano il presidente della Camera, il ministro dell'Ambiente e quello dello Sport», dice su Fb. Il presidente della Camera Fico interviene da un lato per placare gli animi dall'altro sottolinea il tema dell'identità del Movimento per uscire dalla crisi. «Una sconfitta alle elezioni regionali, già c'è stata, quindi non è assolutamente una sconfitta storica da questo punto di vista», replica a Di Battista. «La crisi di identità del movimento cinque stelle nasce da molto prima della sconfitta di queste elezioni». «Può servire una direzione collegiale, però quello che serve



adesso è riuscire a non fare una guerra tra bande», aggiunge.

Un cammino più facile potrà avere il governo dal lato di Italia Viva dopo i più che deludenti risultati elettorali. Renzi parla di «bella vittoria», guardando alla Toscana dove però i voti ottenuti superano appena il 4%. In complesso i voti di Italia Vi-



va dappertutto sono al di sotto di ogni soglia elettorale. Dal 2,7 in Liguria, all'1,9 in Puglia, la regione della ministra Bellanova, allo 0,6 in Veneto. Solo in Campania si supera il 5%. Ce ne dovrebbe essere abbastanza per spingere Renzi a una riflessione critica e realistica.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

SUONA LA CAMPANELLA

(Continua da pagina 3)

la nera e tenuti insieme da colla di farina, le scritte in latino nelle chiese, i manifesti con le ordinanze delle autorità e pure quelli degli annunci di funerali. Mi mancavano i libri. Dovetti assumere un soma triste che non nascondeva la mia crisi di astinenza, perché il maestro, un giorno, mi si rivolse premuroso e mi chiese con una voce carezzevole se volevo leggere ancora qualcosa. Gli feci un timido cenno di assenso, senza parlare perché la gioia mi esplodeva dentro. I miei nuovi amici libri, con quelle illustrazioni che innesca-

nanti, in vite non mie, che naturalmente imparai a sentire mie.

Il giorno dopo, appena salito in cattedra, il maestro cercò nella borsa, che conteneva la sua colazione e i suoi segreti mai svelati, e ne trasse un libro che aveva portato da casa, apposta per me, facendomi arrossire di gratitudine. Lo estrasse con cura dal foglio di giornale che lo conteneva e me lo porse senza dir nulla ma con un sorriso, per lui così raro. Era la prima edizione de *Il diario di Anna Frank*. Quando venne caldo e la scuola finì, il libro rimase con me, dentro di me, mi continuò a parlare e ancora mi parla.

Il maestro non c'è più, ma non è mai morto e non morirà mai. Infilavo il tabacco e coglievo le amarene per comprare un libro e andare a cinema. Ne comprai

tanti, li lessi tutti. Poi, tanti anni dopo, cominciai anche a scriverne. Lo confesso: i libri sono la mia droga gentile. Sono da essi dipendente e non intendo guarire. In quella scuola nelle cui aule mettevamo i secchi a raccogliere l'acqua che filtrava dai tetti sconnessi, il cartone al posto dei vetri rotti, le zeppe sotto i banchi traballanti e il pavimento era bianco della polvere del gesso usato sulla lavagna, piena di vita e di sogni, incontrai i libri e non fui mai più solo. Grazie a quella scuola, grazie a quel maestro trovai la via su cui camminare, abbracciato all'umanità intera con un libro sottobraccio per vivere non solo la mia vita, ma quella di tutti i libri che avrei letto.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

ilcaffe@gmail.com**0823 279711****www.aperia.it****ALAPERIA**

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00**il Caffè**Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano PiccoloDirettore Editoriale
Giovanni MannaDirettore Area Marketing
Antonio Mingione

SPETTACOLO DI BENEFICENZA PER LA RICERCA SUI TUMORI CEREBRALI INFANTILI CON LA PARTECIPAZIONE DI MEDICI, RICERCATORI, ARTISTI

Diamogli una mano

"Dammi la tua mano, tutto pesa la metà": si intitola così lo spettacolo di beneficenza a favore della ricerca sui tumori cerebrali infantili che si svolgerà questa sera, venerdì 25 settembre, alle 20.30, allo Stadio Comunale "Bisceglie" di Aversa.

All'evento, promosso dall'associazione **"Il Coraggio dei Bambini"**, fondata da famiglie di bambini malati e da medici, infermieri e biologi che quotidianamente operano a favore della cura e della ricerca nell'ambito della neuro-oncologia pediatrica (info: ilcoraggiodeibambini@libero.it), hanno aderito i medici dell'ospedale "Bambino Gesù" di Roma (Angela Mastronuzzi, Andrea Carai, Mara Vinci, Antonella Cacchione) e le associazioni *Scugnizzi di Nisida*, *Le Ali di Scampia*, *Centro Annalisa Durante*, *(R)esistenza Anticamorra*, *Il Lucernaio*, la *Stranormanna Aversana*.

Riguardo alla manifestazione, è stato il direttore artistico Tony Figo (comico e attore napoletano, tra i protagonisti di "Made in Sud" e "Colorado") ad annunciare, nel corso della conferenza stampa coordinata dal giornalista Elpidio Iorio, alcuni degli ospiti della serata: *I Ditelo Voi*, *Maria Bolignano*, *Massimo Bagnato*, *Mr Hyde* e «*tanti altri artisti di grande visibilità e bravura le cui adesioni sono sul punto di essere confermate*». A curare le coreografie invece sono la Scuola di danza *Bayadere* della maestra Antonietta Addeo e la *International Academy* di Tony Figo.

Urania Carideo

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffe@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Brevi della settimana

Venerdì 18 settembre. Solleva proteste l'ordinanza con cui il sindaco Carlo Marino vieta il consumo di alcool in un'ampia porzione della città, dalle ore 23.00 di sabato 19 settembre fino a giovedì 31 dicembre, soprattutto da parte dei commercianti che ritengono colpisca in particolar modo le loro attività. La richiesta è quella di maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine.

Sabato 19 settembre. Secondo l'annuale rapporto del Cabs (Comitato contro l'uccellazione di Bonn), In Campania sono stati registrati il 13% dei denunciati per reati venatori nazionali, un dato che la colloca al secondo posto, dopo la Lombardia. La divisione regionale pone al primo posto la provincia di Salerno col 5% dei reati, seguita da Napoli (col 3%), da Caserta (col 2%) e da realtà minori nelle province di Avellino e di Benevento.

Domenica 20 settembre. Si è registrato un sabato ordinario a Caserta, fra musica a tutto volume e persone intente a bere alcolici nella "zona rossa" anche dopo le ore 23.00. Nonostante qualche controllo in più, l'ordinanza del Sindaco sembra, per ora, ben poco rispettata.

Lunedì 21 settembre. L'Opera Sant'Anna alle 17.00 di domenica 15 novembre, presso l'omonima chiesa di Caserta, terrà un'asta di maglie, gadget e cimeli sportivi, così da raccogliere fondi per la mensa settimanale.

Martedì 22 settembre. Ai terrà sabato 26 settembre, alle ore 18.30, nella sala Chollet della Fondazione Villaggio dei Ragazzi "don Salvatore d'Angelo", il "Grand Award to Excellence", premio Internazionale "Tra le parole e l'infinito" e Riconoscimento alla carriera "Labore Civitatis", organizzato dall'Unione Nazionale dell'Arma dei Carabinieri.

Mercoledì 23 settembre. Per la prossima Giornata del Ciclamino, il Gils (Gruppo Italiano per la Lotta alla Sclerodermia) pensa a strade alternative per continuare a promuovere la propria raccolta fondi per la ricerca scientifica e per la sensibilizzazione su questa patologia rara. Grazie a Interflora, il gruppo mondiale che da oltre cent'anni consegna fiori a domicilio, il tradizionale appuntamento coi ciclamini del Gils, previsto per domenica 27 settembre, si sposterà online: durante tutta la giornata, per ogni acquisto di un fiore o di una pianta effettuato su *interflora.it*, Interflora devolgerà cinque euro al Gils e, per tutto il mese di ottobre, chiunque acquisterà un ciclamino, sempre su *interflora.it*, donerà automaticamente dieci euro a sostegno dei progetti di ricerca dell'associazione.

Valentina Basile

Caro Caffè

Caro Caffè,

la settimana scorsa una scuola di Milano aveva avuto tutti i banchi ma mancavano i bidelli, i docenti e il preside: era l'anteprima della didattica a distanza. Mi sono limitato a commentare: nella scuola non si tratta di megabit ma solo di amore. Posso aggiungere i diritti all'immagine della persona garantiti dalla Costituzione. Minori senza possibilità di controllo. Ho fatto una prova sul computer: quelli che a proposito di didattica a distanza parlavano di "fregatura", tendevano in realtà una trappola commerciale, perché poi facevano la pubblicità per strumenti più adeguati da acquistare. Come diceva Andreotti «a pensare male si fa peccato, ma s'indovina».

Il mio gatto Grisù compie oggi 16 anni. Per paragonarlo agli umani si dovrebbe moltiplicare la sua età per 6 o per 7. Quale che sia l'equivalente, ho deciso di celebrare il compleanno di Grisù con un commento e ho scelto Adriana Zarri, che scriveva: «*Fra cani e gatti c'è una dialettica, diciamo pure una decisa guerra, combattuta sul piano letterario del simbolo e della narrazione, e sul piano esistenziale con obiettivi zuffe, a suon di abbaiamenti, di miagolii e di soffi felini. Anche a livello umano c'è una dialettica tra ... filocani e filogatti, cioè tra gli amatori dell'uno o dell'altro animale. Dichiaro subito di essere una filogatta. Dei gatti amo tutto: la bellezza, la morbidezza, le fusa che gorgogliano nella loro tiepida gola; e amo anche gli amatori dell'amato felino che sono molti: uomini e donne, laici ed ecclesiastici, Papa compreso. Anche il Papa. Non so i precedenti, ma il pontefice attuale è, lui pure, un amante dei gatti, e io gli perdono certe direttive che mi lasciano perplessa per via di questo amore comune per i mici. Naturalmente questo amore è poco per sbilanciare la perplessità che è molta, ma sempre qualcosa è e insieme al suo amore per la musica, mi rende simpatico anche lui che - per tanti altri versi - simpatico proprio non sarebbe. Evviva quindi il gatto che svolge persino una funzione ecclesiale.*

Dicevamo dei gatti presenti nei suoi libri. In "Vita e morte senza miracoli di Celestino VI" l'autore narra di un papa futuro - Celestino VI - che rinnoverà la chiesa dalle fondamenta. Anche Celestino VI ha un gatto, ovviamente, e da papa rivoluzionario come lo chiamerà? Si sovvenne di uno scrittore (non ricordava quale) che, ai suoi gatti, dava nome di santi; e aveva sant'Eusebio, sant'Agata, santa Elisabetta d'Ungheria, e giù giù per l'intero calendario. Bene, decise, lo chiamerò Lutero: un santo protestante, senza canonizzazione perché, tra gli evangelici, saggiamente non usa. «Una sera la mia micia, spinta dal freddo, tentò d'insinuarsi garbatamente sotto le coperte; ma io la dissuasi. Dopo qualche sera, mentre stentavo a riscaldarmi, mi ricordai dell'offerta e la chiamai. Saltò di corsa, quasi non credendo ai suoi orecchi e s'infilò beata, con sinfonia di fusa. Credo che sfusacchiasse per mezz'ora almeno, a un volume mai udito, finché si addormentò, ed io con lei, arrotondate insieme, l'una sull'altra. Da quella sera fu un diritto acquisito, per entrambe [...] Quando il letto si è intiepidito, tira fuori la testina e la posa sul guanciale e così lei rimane: il corpo sotto e la testa sul cuscino. Dorme beata e immobile, tutta la notte. Al mattino, quando mi sveglio, la trovo ancora lì, ancora gli occhietti chiusi. E poiché lei non deve scendere in cappella, a cantar mattutino, ce la lascio finché non risalgo e non rifaccio il letto. Se qualcuno mi chiede ancora come mi scaldo, rispondo: "Un po' a gas, un po' a legna e un po'... a gatto».

Felice Santaniello



SABATO AL MUSEO MICHELANGELO

L'arte di imparare

Sabato 26 settembre sarà possibile vivere un pomeriggio culturale interamente ideato per una riflessione storica sulla scuola in un percorso omogeneo, tutto casertano, a tutto campo. Sarà una maniera intrigante per scoprire aspetti inediti del mondo dell'apprendimento degli ultimi duecento anni a Caserta e dintorni. L'evento è organizzato da Archivio di Stato di Caserta, Museo Michelangelo Caserta e Planetario di Caserta e rispetta a pieno il tema delle Giornate Europee del Patrimonio 2020 promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo sul tema "Imparare per la vita".

La mostra "L'arte di imparare: storie di scuole e studenti in Terra di Lavoro" sarà allestita nel Museo "Michelangelo" dell'Istituto Tecnico Statale "M. Buonarroti" di Caserta (Viale Michelangelo n. 1). Presenterà documenti dedicati al tema della scuola e della formazione, originali e in riproduzione, tratti dai diversi fondi del patrimonio dell'Archivio di Stato di Caserta. I documenti originali saranno visibili solo il 26 settembre. Le testimonianze documentarie, relative a tutto il XIX secolo, saranno illustrate in una visita guidata tematica (se ne prevedono quattro, ognuna con 20 partecipanti, registrazione e informazione COVID obbligatorie; la prima partirà alle 17.00, le successive ogni 30 mi-

nuti) che comprenderà anche il percorso dedicato agli strumenti scientifici, parte della collezione permanente del Museo.

L'evento sarà arricchito, al termine delle visite guidate, dal concerto di musica antica "Maestri e scolari di musica da Guido monaco a Mozart", eseguito dalla Cappella Vocale e Strumentale "I Musici di Corte", a cura dell'Associazione Culturale "Francesco Durante", nell'ambito del progetto cofinanziato MiBACT "Esserci per cambiare il nostro quartiere". L'esposizione avrà una appendice presso il Planetario di Caserta (Piazza Ungaretti, 1) con la mostra di libri storici "Storie di libri di scuola. Studiare le scienze", visitabile dalle 16.30 alle 19.00.



Un particolare dell'edificio principale della sede dell'Istituto Tecnico Agrario di Caserta da cui provengono gli oggetti più antichi del Museo Michelangelo (immagine Archivio di Stato di Caserta, fondo Intendenza, 1855).



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SI'. IL DIALOGO APPLICATO AD ALTRI TEMI

Proseguiamo la conoscenza dell'applicazione del dialogo ai diversi temi proposti dal Papa. Il quarto tema è il dialogo nella politica e nell'economia per la ricerca della pienezza umana. Qui la parola d'ordine è «ridefinire il progresso» (LS 194). Infatti, Bergoglio dice: «Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso... Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso» (ibidem). È chiaro che, per il Papa, la ridefinizione del progresso passa per la sostituzione del paradigma tecnocratico con il paradigma dell'ecologia integrale. In realtà, Francesco non dà una definizione di pienezza umana, piuttosto denuncia ciò che la ostacola: la violenza, l'indifferenza, la carenza delle relazioni, la sovraesposizione dei beni materiali. Ma la mancanza di definizione è essa stessa una definizione, che delinea la pienezza dell'uomo come un qualcosa senza limiti nella misura in cui riesce a coniugare e a vivere, contemporaneamente e armonicamente, le sue due dimensioni relazionali, quella orizzontale e quella verticale.

Il quinto tema è il dialogo all'interno delle religioni quando si confrontano con le scienze (LS 199-201). La scienza, per Bergoglio, non basta a sé stessa per comprendere la vita dell'uomo, perciò le religioni devono entrare in dialogo tra loro e con la scienza per orientare alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. Tanto dialogo comporta che un altro strumento sia presente nella cassetta degli attrezzi: l'ascolto. «Ascoltare e promuovere il dibattito» (LS 61), ascoltare il grido della natura, ascoltare il silenzio di chi non ha più voce per gridare il proprio disagio. Ascoltare la propria coscienza di cittadini del mondo. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli, ma occorre un cuore pronto ad accoglierle per crescere in comunione. Ascoltare significa essere capaci di condividere domande e dubbi, percorrere un cammino fianco a fianco, affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune.

Con queste riflessioni, possiamo affrontare il sesto capitolo dell'Enciclica. In apertu-

ra, Bergoglio inserisce ancora due strumenti nella sua cassetta degli attrezzi: l'educazione e la formazione, fondamentali per affrontare e vincere le sfide poste dalla crisi ambientale e dalla crisi umana. L'educazione ambientale (cfr LS da 210 a 215), sin qui, egregiamente, si è occupata di informazione scientifica e ha collaborato alla presa di coscienza dei rischi ambientali, non ha trascurato la critica dei miti della modernità fino a recuperare il valore dell'equilibrio ecologico per la sopravvivenza umana; ha anche proposto formule di prevenzione. L'educazione ambientale è stata chiamata a porsi come scienza della "cittadinanza ecologica", cosa che ha fatto fornendo informazioni anche sulle norme per l'esercizio di solide virtù. Ma, ora non basta; occorre che l'educazione renda possibile la donazione di sé in un impegno ecologico... sia capace di motivarle fino a dar forma a uno stile di vita. In altri termini, l'educazione deve assumere il ruolo di educazione alla "responsabilità ambientale". Questo deve accadere nella società e nella scuola. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Letta così, l'educazione assume la veste di contrasto a ogni cultura di morte; contrasto che compete innanzi tutto alla famiglia, luogo speciale di formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Alla famiglia, ma anche alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze, e naturalmente alla Chiesa e alle comunità cristiane. Occorre, con urgenza, «puntare su un altro stile di vi-



ta» (cfr LS 203 e sg) perché «non tutto è perduto» e «l'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS 13). Bastano piccoli gesti quotidiani (LS 230). Noi possiamo ricordare il fare bene la raccolta differenziata dei rifiuti, ridurre il consumo di acqua, spegnere le luci inutili, coprirsi un po' di più invece di accendere il riscaldamento al massimo, spezzare «la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (LS 230). Questi piccoli gesti presuppongono la scelta della sobrietà e Bergoglio, in merito, afferma: «La sobrietà vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante» (LS 223), specialmente quando «si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera» (ibidem). Buona settimana.

TIMBRI

COLOP

SPEDIZIONE IN 48 ORE

tel. 0823.342301 | www.promoself.com

DEL COVID E DEI SUOI ANTENATI

Uno specchio lontano

«Una sera camminavo lungo un viottolo in collina nei pressi di Kristiania, con due compagni. Era il periodo in cui la vita aveva ridotto a brandelli la mia anima. Il sole calava, si era immerso fiammeggiando sotto l'orizzonte. Sembrava una spada infuocata di sangue che tagliasse la volta celeste. Il cielo era di sangue, sezionato in strisce di fuoco, le pareti rocciose infondevano un blu profondo al fiordo, scolorandolo in azzurro freddo, giallo e rosso. Esplodeva il rosso sanguinante, lungo il sentiero e il corrimano, mentre i miei amici assumevano un pallore luminescente. Ho avvertito un grande urlo, ho udito, realmente, un grande urlo. I colori della natura mandavano in pezzi le sue linee, le linee e i colori risuonavano vibrando. Queste oscillazioni della vita non solo costringevano i miei occhi a oscillare, ma imprimevano altrettante oscillazioni alle orecchie, perché io realmente ho udito quell'urlo, e poi ho dipinto il quadro L'Urlo».

Così **Edward Munch**, in una pagina del suo diario, ricordava le circostanze che avevano portato alla realizzazione di uno dei suoi capolavori, nel 1893. L'artista norvegese, nel corso dell'inverno 1890, aveva contratto una severa forma influenzale che gli aveva imposto un lungo e complicato periodo di convalescenza, durante il quale accusò problemi di natura nervosa, sotto forma di un profondo stato depressivo. Tuttavia, Munch non era stato il solo caso simile. La medicina del tempo aveva già evidenziato, tra le complicità di quell'ondata influenzale, una svariata serie di patologie, molte delle quali di impronta neurologica (nevristenia, psicosi, suicidio). Quando fu realizzato "L'urlo", l'attacco influenzale aveva ormai esaurito gli effetti diretti in tutta Europa. Eppure, non sono stati in pochi a ritenere che i problemi psicologici di cui l'artista già soffriva da anni avrebbero subito un significativo aggravamento proprio a causa di quella circostanza, contribuendo a trasmettere una cupa visione del mondo e un senso di profonda disperazione.

Nel corso del XIX secolo, il mondo fu colpito da numerose epidemie / pandemie influenzali, alcune delle quali piuttosto violente. La prima documentata risalirebbe al 1803, seguita da quelle del 1830-33,

1836-37, 1847-48, 1857-58 e 1874-75. Ciascuna di esse, in varia misura, aveva contribuito a mettere in difficoltà delle strutture socio-sanitarie non ancora moderne, ma soltanto quella relativa al triennio 1830-33 si sarebbe rivelata assai seria, con tassi di morbidità e di mortalità paragonabili - *mutatis mutandis* - a quelli della "spagnola" (1918-20). Provenendo da Est, l'epidemia del 1889-90 aveva preso il nome di "influenza asiatica" o "influenza russa". Nel corso di una prima, imponente ondata (estate 1889 - inverno 1890) e di alcune recidive (marzo - giugno 1891, novembre 1891 - giugno 1892, inverno 1893-1894), sarebbe riuscita a infettare tutto l'emisfero boreale e buona parte di quello australe, acquisendo nello spazio di pochi mesi caratteristiche pandemiche. Avrebbe messo a repentaglio la salute - se non la vita stessa - di decine di milioni di persone, rivelandosi da subito estremamente contagiosa e, a partire dal primo inverno, anche insolitamente letale. Un alto numero di persone avrebbe infatti sofferto di complicanze severe, tra le quali la polmonite e gli infarti da stress fisico. Nel complesso, non si sarebbe limitata a colpire gli anziani, come la medicina del tempo si sarebbe ragionevolmente aspettata, ma anche le fasce di età intermedie che non presenta-

Grandangolo
di **Ciro Rocco**



vano gravi problemi di salute, causando all'incirca un milione di vittime ufficiali. Sarebbe anche stata la prima pandemia a essere studiata, visto che la scienza era ormai pienamente consapevole dell'utilità fondamentale dell'analisi statistica nell'azione di contrasto verso le infezioni di massa.

(1. Continua)



sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



Si scrive *JobFestival* e si legge orientamento al lavoro. Dopo il lungo periodo di *lockdown* l'Università Luigi Vanvitelli chiama all'appello i suoi studenti e lo fa *online*. Una tre giorni organizzata dall'Ateneo in collaborazione con Confindustria Caserta. Saranno ventiquattro le aziende campane e internazionali che dal 28 al 30 settembre incontreranno studenti e laureati dell'Università. Il format sviluppato dall'Ufficio Attività Studentesche di Ateneo prevede l'organizzazione di *workshop* aziendali tutti i giorni dalle 9 alle 13. Nel pomeriggio, poi, una tavola rotonda con la presenza di imprenditori del territorio. Il *JobFestival* quest'anno sarà realizzato interamente on line.

Per il Rettore dell'Ateneo Vanvitelli, Giuseppe Paolisso: «Il confronto tra gli studenti e le realtà imprenditoriali del territorio è un momento fondamentale per la crescita e la formazione dei giovani. Il placement è una delle missioni dell'Università a cui non si può rinunciare, con tutte le difficoltà che persistono in questo momento di emergenza. Il *Job Festival*, oggi più che mai, è un mezzo importante per consentire agli studenti di guardare al futuro». Tutte le imprese presenti hanno al momento posizioni aperte e sono interessate ad inserire neolaureati dell'Università della Campania. Queste le aziende che hanno dato la loro disponibilità: Akka Italia, Procter&Gamble, Alleanza Assicurazioni, Leroy Merlin, NTT Data, BDO, Salchain, Accenture, Umana, Engineering, Progesoftware, Alten, Bit4id, Kineton, Sagres, CGM Consulting, DXC Technology, Netcom Group, New Net, Adecco, Erre Technology, Assicurazioni



La professoressa
Nadia Barrella



Il Rettore Paolisso intervistato da Beatrice Crisci

Generali, Lidl, Gruppo FOS.

Le tavole rotonde del pomeriggio sono organizzate in collaborazione con Confindustria Caserta. Il programma prevede: il 28 settembre l'incontro su *Le professioni dell'area umanistica*, il 29 settembre il tema sarà *Le professioni dell'area tecnico scientifica*. Infine, il 30 settembre *Autoimprenditoria e libera professione*.

Per la realizzazione dell'evento è stato sviluppato il portale www.jobfestival.unicampania.it. La professoressa Nadia Barrella, delegata al Placement dell'Ateneo, sottolinea: «Studenti e laureati possono selezionare gli incontri a cui sono interessati e, al termine dell'evento, il database dei partecipanti sarà consegnato alle aziende per avviare l'iter di selezione. Nelle giornate del *Job Festival* gli iscritti potranno partecipare ai workshop e alle tavole rotonde direttamente dal sito e intervenire attraverso domande testuali o in videochat». Quindi, conclude la professoressa Barrella: «Il *Job Festival* e le tavole rotonde potranno rafforzare ulteriormente il dialogo tra i nostri laureati e il territorio favorendo una sempre più significativa coincidenza tra le competenze dei nostri laureati e i profili professionali necessari alle aziende. Favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza, fornire strumenti e servizi in grado di favorire la crescita culturale ed economica soprattutto del territorio in cui l'Università opera è, da sempre, l'obiettivo del placement della Vanvitelli».

Maria Beatrice Crisci



La bianca di Beatrice



Biofonic
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48
0823 356680



L'apparecchio acustico
multifunzionale con
connettività wireless e
ricaricabile

ilcaffe@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it

Lello Lopez

L'arte della sedimentazione

Negli spazi di Shazar Gallery (Napoli, Via Pasquale Scura 8), fino al 31 ottobre l'artista Lello Lopez presenta "Deposito materiale di senso"; curata da Giuseppe Compare, è la prima personale dopo il *lockdown*. Il deposito come memoria, l'indagine come ricerca che attraversa sensi e ricordi, l'attenzione al mondo vegetale tra scienza e poesia: Lopez mostra l'installazione come un insieme di catalogazioni, oggetti e stampe fotografiche, come elementi che desiderano lasciare spazio a una libera interpretazione, «nella ricerca di un senso primario, originario e significante».

Partendo dalla prima installazione in sala, qual è la connessione tra i diversi elementi?

Sicuramente l'idea di deposito come reperto, prezioso e curato incastonato in maniera ecologica. La parola "Ritrovamento" è senz'altro il file rouge della mostra. A una scultura in terracotta, come le due mani unite che reggono l'invito a lasciare una traccia vocale, ho voluto sovrapporre tre megafoni di media dimensione per etichettare J. Kosuth, R. Barry e L. Weiner, artisti noti per la capacità di usare la parola e la scrittura. Mentre la memoria storica incontra quella etico-politica con un computer che ripete la "Apologia di Socrate" letta da mio padre. Un piccolo ritorno all'etica persistente del passato, un progetto nato da una frase che continuo a ripetermi, una citazione (di Ulay) che ho fatto mia: «L'estetica senza l'etica è cosmetica».

Anche molte delle opere pittoriche si distinguono per dimensione e contaminazione. Cosa rappresentano?

Con la sovrapposizione della stampa all'acrilico ho voluto raffigurare la contrapposizione tra l'inquietudine e la sicurezza. La linea che separa la costa dall'elemento naturalistico unisce in un controsenso l'infinito del mare che si divide tra mistero e approdo. Un

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



ph. Angelo Marra

"insieme aperto" è il collegamento tra tutte le opere in mostra, un significante capace di rinnovarsi in un continuo gioco di senso.

La presenza della natura è costante... e alienante?

Sì, come la catalogazione scientifica messa in risalto accanto alla poesia di una pianta che vola nel vento. Ma resta la presenza dell'uomo osservatore che vuole dimostrare, attraverso la classificazione, la conoscenza. Le due piccole tele e una fotografia insieme ai vasi di terracotta costituiscono un altro elemento che rafforza l'analisi concettuale nel contesto iconologico. Una sedimentazione, appunto, che mette il nostro io in dialogo con il mondo vegetale.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)



**Per la pubblicità
su Il Caffè:**

0823 279711

335 6321099

Vite violente

È uscito di recente il libro *Il coraggio delle cicatrici. Storia di mio figlio Arturo e della nostra lotta* (Utet, 2020), scritto a due mani da Maria Luisa Iavarone e Nello Trocchia, che racconta la brutale aggressione subita dal diciassettenne Arturo, figlio dell'autrice, ad opera di una *baby gang* di quattro ragazzi, di età compresa tra i dodici e i diciassette anni, avvenuta in un pomeriggio di dicembre del 2017 a Napoli, in Via Foria, in prossimità della caserma Garibaldi. Colpito da venti coltellate, sferrate da due dei quattro giovani criminali, Arturo sarebbe morto se non fosse stato subito ricoverato nel vicino ospedale. Un'aggressione del tutto immotivata, avvenuta senza che la vittima avesse fatto alcunché per provocarla se non tentare di fuggire e sottrarsi all'accerchiamento della banda.

Nel libro si ricostruiscono le storie dei quattro ragazzi che componevano il gruppo e allora si comincia a capire. Una storia di violenze familiari, abbandoni, degrado sociale, in ambiti dominati dalle logiche della sopraffazione criminale e camorristica, rispetto alle quali l'azione delle istituzioni, che pure avrebbero dovuto e potuto intervenire - uno dei ragazzi era già un pregiudicato - è risultata assolutamente fiacca e inadeguata, quando non completamente assente.

La madre di Arturo, una pedagogista che insegna all'Università Parthenope di Napoli, ha potuto ricostruire le vite violente dei giovani minorenni consultando, insieme al giornalista Nello Trocchia, le millecinquecento pagine degli atti del processo, di recente desecretati, conclusosi in tempi eccezionalmente rapidi con la condanna degli imputati a nove anni e tre mesi di reclusione, confermati al terzo livello di giudizio. Ne emerge uno scenario sociale inquietante, una seconda, infima società urbana, violenta e frustrata, fatta di soprusi familiari, camorra di quartiere, mitologie della forza e della sopraffazione, una società 'contro' che si organizza autonomamente nell'illegalità e nel disprezzo delle leggi e delle istituzioni. La Iavarone racconta il dramma vissuto, l'angoscia per la vita e la salute del figlio che, ora ventenne, non ha ancora superato il trauma patito e che è ancora in psicoterapia, ma anche le sensazioni avute nel corso del processo nel constatare la sfrontatezza degli imputati minorenni, espressione evidente del fallimento delle istituzioni e della scuola, un aspetto particolarmente bruciante per una pedagogista.

L'esame delle vicende individuali degli imputati, di cui attraverso i documenti si sono potute ricostruire le biografie, costituisce un terreno di riflessione per tutti. Si tratta di adolescenti che si autogestiscono con l'unico interesse di sopravvivere e di apparire, anche se questo deve realizzarsi attra-

verso atti criminali o la permanenza in carcere che, nell'ambiente malavitoso, costituisce anche un titolo di rispettabilità. Un ulteriore caso, questo, dal quale vengono fuori i limiti e la responsabilità degli adulti, dei familiari, delle istituzioni pubbliche, degli assistenti sociali e della scuola, assolutamente deprivata degli strumenti essenziali di prevenzione e di intervento. Per questo, con coraggio e determinazione Maria Luisa ha deciso di dare vita all'Associazione ARTUR (Adulti Responsabili per un Territorio Unito contro il Rischio) che si propone un programma di interventi articolato nelle azioni di contrasto, cura, corresponsabilizzazione e condivisione. È necessaria, secondo l'autrice, una costante analisi del rischio, partendo dall'esame della condizione dei bambini, e misure strutturali per la difesa dei minori a rischio che potrebbero arrivare fino alla separazione parentale. Questo tipo di azione è tanto più urgente in quanto nell'ultimo anno e mezzo si sono moltiplicati i casi di bullismo criminale in Italia.

Un potente fattore di tale crescita, oltre al blocco della scuola e di ogni attività sociale imposto del *lockdown*, sta nell'uso parossistico dei *social network* e nel ruolo che ha assunto la vetrina multimediale nell'aumento del cyberbullismo criminaloide, perché basta uno *smartphone* per girare un videoclip che consente di mettersi in scena sul *web*. Anche per questo il fenomeno della criminalità minorile è in sensibile aumento. Negli ultimi anni si è registrato un incremento del 50% dei minori denunciati, che è solo la punta dell'iceberg del fenomeno, perché molte violenze e microcrimini, il cui 'numero oscuro' è difficile da definire, non emergono dalle statistiche. Inoltre sta cambiando anche la 'qualità' dei delitti compiuti dai minori, con un'incidenza maggiore di quelli più gravi e una crescita dei reati contro la famiglia e la persona, tra cui quello di lesioni volontarie, spesso consumato in attività di tipo camorristico.



Il fenomeno, naturalmente, non è solo italiano, ma riguarda in varia misura tutte le società 'avanzate' e c'è da chiedersi quale sia l'origine e il senso di questo dilagare generale della violenza individuale e dell'istinto alla sopraffazione, in un mondo che si vanta di essere sempre più modernizzato e civile. Il filosofo Gilles Deleuze nell'affrontare la questione nei suoi termini ontologici, ha affermato che si tratta di un "molteplice" che si è sviluppato come "prodotto estraneo" (e perciò disarmonico e conflittuale) dell'Uno, mentre occorrerebbe che la molteplicità divenisse "strutturale", una realtà umana e culturale articolata, nella quale le singole parti si riconoscessero reciprocamente come entità e articolazioni organiche dell'Unità. In parole più povere occorrerebbe una rivoluzione culturale in grado di rovesciare la scala dei valori e le gerarchie del 'pensiero unico' contemporaneo, con il riconoscimento di tutte le identità, culture e civiltà, in una logica di solidarietà e cooperazione. Scendendo sul piano più concreto della prevenzione e della formazione appare assolutamente necessario lavorare sulla cultura e l'acculturazione, un aspetto nel quale si scontano carenze gravissime che riguardano l'insieme della popolazione e, in particolare modo, gli strati giovanili.

Torna in ballo, ancora una volta, il discorso sulla centralità dell'istruzione e della scuola. È qui - e non solo nelle famiglie, dove spesso si annida l'origine delle devianze - che si può e si deve esercitare la prevenzione per evitare la crescita di cittadini irresponsabili, carichi di risentimento nei confronti degli altri e di quanti sono rispettosi delle leggi. Certo, un ruolo centrale nell'indurre comportamenti violenti è dato dai cattivi esempi offerti dalla tv o da quanto circola su internet, dove la continua proposizione di modelli di violenza innesca negli adolescenti un processo continuo di emulazione e di omologazione. Ma il fattore più potente che è alla base dei comportamenti devianti e criminali è costituito dalla micidiale miscela di ignoranza ed esclusione che riguarda ampi strati della società italiana, aspetti vergognosamente trascurati negli ultimi decenni dalle politiche governative che hanno investito poco e male sia nel *welfare* e nella tutela dei minori a rischio, sia, soprattutto, nell'istruzione e nella formazione. Solo la centralità della cultura nelle scelte di sviluppo e una scuola efficiente e attraente, in grado di fornire autentiche risposte sul piano formativo, possono avviare un'inversione di tendenza e l'azione di contrasto nei confronti delle logiche che presiedono alla violazione della legalità e alle diverse forme di prevaricazione e di violenza interpersonale, aspetti che non riguardano, come ben sappiamo, solo il mondo giovanile.

Felicio Corvese

**Chicchi
di caffè**

La poesia e il mondo, oggi

Una bella poesia è un contributo alla realtà. Il mondo non è più lo stesso dopo che gli si è aggiunta una poesia.

Dylan Thomas

La poesia presenta sviluppi molto interessanti nella seconda metà del Novecento, quando si comincia a contrastare il dogma della lirica pura e si prova a dilatare lo spazio della lingua. In relazione alla realtà che cambia, esplode una ricchezza di temi e registri: diventa essenziale scoprire - nel contesto della società e nell'interiorità del poeta - ed esprimere in forma nuova il senso di perdita, le attese, le gioie e il travaglio quotidiano. Mario Luzi, per esempio, dichiara fin dagli anni Cinquanta la funzione ardua della parola poetica come rivelazione della realtà nelle sue contraddizioni e corruzioni. In *"Primizie del deserto"* l'autore chiede alla poesia di scendere e di lasciarsi ferire, per essere autentica, perché la salvezza non è nella purezza del linguaggio: questo è un corpo vivo, non riducibile a una semplice tecnica. Su questa linea il poeta ha sempre lavorato nei decenni successivi al 1950: *"Ci sono cose che si incontrano e che si consumano e ci obbligano ad andare avanti - più in là - o a scendere sempre più nel profondo, nel latente"* (Conversazione, 1983).

La coscienza di Luzi è inquieta di fronte al divenire: la percezione è confusa a causa di

incertezze e mistificazioni. La sua voce incontra, accoglie con amore e interpreta gli interrogativi di tutti: *"Io? io, lei, altri da lei e da me - / tutti quelli che hanno parlato / o lo hanno desiderato - / quelli / sono io / quelli uno per uno / e nessuno di essi in nessun luogo / né tempo // e dovunque in ogni momento / perché arrivi il mio amore in qualsiasi parte ..."*. Tutto questo si inserisce nel processo della creazione. La prospettiva di Teilhard De Chardin, che considera la realtà del mondo come un cammino verso la completezza, diventa in Luzi un punto di riferimento per comprendere gli orientamenti degli uomini e leggere il destino della poesia, in stretta relazione con le vicende umane. Attraverso ogni metamorfosi, anche dolorosa, sorge un'epoca nuova, e la creazione poetica nasce nel fluire della vita, in un dialogo tra il mondo e la coscienza.

Nel secondo Novecento si manifesta anche la tendenza ad accogliere nella poesia esperienze comuni e piccoli dettagli, che sembrano marginali, ma sono capaci di rivelare, in un discorso insolito, aspetti profondi della coscienza, in relazione alle vicende umane e alla vita di tutte le creature, come ci rivela la scrittura di Wislawa Szymborska. D'altra parte un'esigenza simile a questa si era manifestata in modo geniale e imprevedibile perfino nell'Ottocento, un secolo in cui prevalevano nella poesia argomenti "alti" e accenti solenni; ma la



grande Emily Dickinson scriveva di *significati ordinari* che racchiudono grandi "essenze" distillate da *specie familiari*, quasi una profezia per i secoli successivi:

*Fu questo un poeta -
colui che distilla
un senso sorprendente
da ordinari significati,
ed essenze così immense
da specie familiari
finite alla nostra porta
- che stupore ci assale
perché non fummo noi
a fermarle per primi.*

Vanna Corvese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

ELECTION DAY

Referendum attuato
problema sospeso
partiti invisibili
cittadini divisi.

Le ragioni del sì
le ragioni del no
si sono confrontate
con dubbi irrisolti.

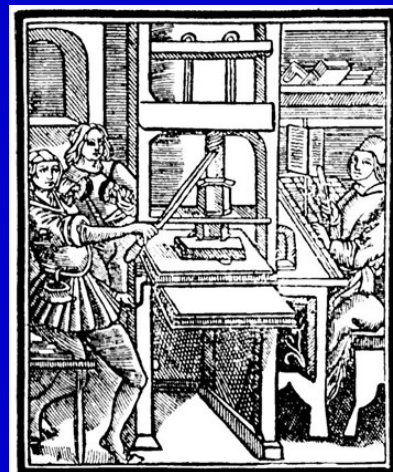
Alcuni convinti
altri dubbiosi
né sì, né no
ma etica e impegno.

Bicameralismo perfetto
democrazia in difetto
Costituzione in forma
rappresentanza difforme.

5 Stelle schizzato
Pd rincuorato
destra delusa
sinistra rinata.

Parlamentari ridotti
governatori edotti
coalizioni altalenanti
premier rassicurante.

La tipografia



Un'arte che per cinque
secoli ha permesso la
diffusione del sapere

Gino Civile



0823 279711

ilcaffe@gmail.com

Percorsi inediti di intersezione

Il dissenso è una forma di cultura? Questa è la domanda che mi pongo da qualche giorno, da quando, cioè, ci ha lasciato Rossana Rossanda, marxista che criticò il marxismo, intellettuale che fece del pensiero libero uno stile di vita. Ci penso perché ho riletto un'intervista fatta nel 2018 alla "ragazza del secolo scorso", nella quale si parlava del movimento studentesco e operaio del '68 e del cosiddetto Gruppo '63, fautore di una rivoluzione letteraria che in Italia ha preceduto quella culturale e politica. «L'arte e la cultura aiuteranno la politica a ripensare un nuovo linguaggio per le sue utopie?», le chiesero. «Anzitutto», rispose, «non penso che la politica, come noi l'abbiamo sperimentata, e così come l'ha fatto l'inizio del secolo scorso, fosse "utopica". E non auguro a nessuna politica di esserlo, se utopico significa non avere collocazione in nessun luogo. Inoltre, non vedo molto che cosa sia rimasto oggi di una così profonda modificazione dei mezzi e dei linguaggi. Mi piacerebbe, ma, ripeto, non vedo chi e dove. Siamo ancora in piena crisi delle tematiche del Novecento».

Modificazione di mezzi e di linguaggi, rifletto. Subito alcune date mi rimbalzano dentro. 1984. È il titolo del libro di Orwell, in cui l'autore descrive il modus del sistema sovietico, ma in realtà di tutte le dittature, per annullare qualsiasi forma di libero pensiero (sarebbe interessante capire se quelle hanno sempre la forma che noi immaginiamo): «Le masse non si ribellano mai in maniera spontanea, e non si ribellano perché sono oppresse. In realtà, fino a quando

non si consente loro di poter fare confronti, non acquisiscono neanche coscienza di essere oppresse». Quali mezzi e quali linguaggi in questo caso? Certamente propaganda e non pubblicità, irrazionalismo sociale e non emotività personale, obbedienza e non consapevolezza. Fu Orwell a inventare il nome "Grande Fratello", lo stato che controlla tutto e tutti attraverso una comunicazione linguistica ideologica. Ecco come si fa, sembra dire in ogni riga lo scrittore, ad asservire e ad addestrare: basta usare il linguaggio giusto, basta strutturarli in modo che la menzogna sembri vera, così che il convincimento prenda il posto dell'opinione. Orwell, mostrando le caratteristiche evidenti e subdole del *Socing*, sembra che dia il "la" allo sperimentalismo linguistico, sembra, cioè, che passi il testimone a chi può modificare quei mezzi e quei linguaggi e, depurando il senso da ogni impulso ideologico, può salvare tutti dalla cieca obbedienza.

1963. La seconda data è quella della nascita del Gruppo '63, composto da poeti e scrittori che, disgregando il linguaggio, affermarono una nuova comunicazione, funzionale alla nascita della piena consapevolezza. Elio Pagliarani, tra i promotori, ritenne la Poesia uno strumento di lotta, di resistenza e d'impegno civile. Scrive ne *La ragazza Carla*: «È nostro questo cielo d'acciaio che non finge / Eden e non concede smarrimenti / è nostro ed è morale il cielo / che non promette scampo dalla terra / proprio perché sulla terra non c'è / scampo da noi dalla vita».

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura



E infine il 1969. Anno in cui la Rossanda fu espulsa dal PCI. Anno in cui si sciolse il gruppo '63. Anno in cui il fermento politico e le lotte sociali presero forza anche in Italia e in cui alcuni gruppi cominciarono a organizzarsi per propagandare e sviluppare, dall'anno successivo, con mezzi e linguaggi violenti, la lotta armata, dando il via a uno dei periodi più difficili del nostro Paese.

Rosanna Marina Russo

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

l'altra tesi - ma farlo senza un progetto e senza criterio è soltanto stupido. Perché gli ordinamenti istituzionali possono essere estremamente vari. Tanto per far qualche esempio, la Francia è una Repubblica presidenziale, la Germania una Repubblica federale, l'Inghilterra una Monarchia costituzionale con molti adattamenti, e gli Stati Uniti sono una federazione di Stati che in comune hanno il dollaro, l'esercito, i servizi segreti e poco più, perché poi ognuno ha le sue leggi diverse e spessissimo quel ch'è illegale in Arizona è legale in California, o viceversa (apro, come faccio spesso, una parentesi: secondo me, un sistema che prevede che l'uomo più potente del mondo, il loro Presidente, possa diventare tale pur ricevendo meno voti del suo contendente, e nel quale si eleggono sceriffi e procuratori distrettuali, non è un buon sistema; magari migliore di quello russo e quello cinese, ma buono no). In ognuno di quegli Stati le leggi elettorali sono diverse e i parlamenti hanno dimensioni, competenze, funzioni e regolamenti propri, così come sono diverse le procedure di formazione e composizione del governo, etc. etc., ma ogni sistema, nel suo insieme, è costruito e bilanciato in maniera tale da garantire l'indipendenza e l'equilibrio dei tre poteri classici:

legislativo, esecutivo, giurisdizionale (purtroppo, a tutt'oggi non c'è un sistema che renda impermeabili e bilanci i tre poteri classici con quello dei potentati economici, spesso transnazionali). Ed è evidente, credo, che intervenire sulla formazione di un parlamento senza curarsi dello scossone istituzionale che ne consegue non è cosa saggia.

Bisogna anche ammettere, però, che un certo *malpancismo* è giustificato, al contrario del populismo che lo alimenta a fini egoisticamente e cinicamente elettorali, dal fatto che, benché se ne abbia contezza da tempo, non si è intervenuti sul problema reale: eliminare la sensazione che chi pratica la politica faccia parte di una casta, e in qualche caso di una *gang*. Il che richiederebbe sia l'abolizione di alcuni privilegi odiosi (che non vuol dire, come altro populismo tuona, tagliare gli stipendi: c'è di diverso e di meglio da fare) sia, e soprattutto, che i partiti ricomincino a fare politica, cioè occuparsi del bene comune presente e futuro, e la smettano di accogliere *francescanamente* - si fa per dire, ovviamente - i delinquenti che alla politica si danno ritenendola un'alternativa meno rischiosa alle rapine e al traffico di stupefacenti. Quanto ai risultati delle regionali, brindate o consolatevi come vi pare, ma tenete basso il tasso alcolico.

Giovanni Manna

Ricordando Michele Prisco

Partono il prossimo ottobre le celebrazioni solenni del centenario della nascita dello scrittore Michele Prisco (Torre Annunziata 1920 - Napoli 2003), uno degli autori più rappresentativi della narrativa italiana del secondo Novecento, vincitore del Premio Strega 1966 con "Una spirale di nebbia". Per l'occasione, il Ministero per i beni e le attività culturali ha istituito (con D. M. 556 del 28/11/2019) un Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario, presieduto da Carlo Vecce, al fine di approfondire gli aspetti meno conosciuti della figura umana e artistica dello scrittore napoletano, «in cui il realismo della tradizione ottocentesca italiana si sposa allo spirito contemporaneo dello stile e dei personaggi».

In un denso panorama di eventi svolti a livello nazionale (convegni, tavole rotonde, e la produzione di un documentario sulla vita e l'opera, basato su materiali di repertorio RAI, sequenze del film *Una spirale di nebbia*, foto e documenti inediti), il Comitato, d'intesa con il Centro Studi Michele Prisco, ha organizzato sia l'appuntamento d'apertura, il convegno inaugurale previsto a Roma (Società Dante Alighieri) mercoledì 21 ottobre, alla presenza delle figlie Annela e Caterina, sia gli appuntamenti del 17 e 18 novembre a Napoli. Previste una mo-

stra di libri e autografi il 17 novembre presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, e una giornata di studio il giorno successivo all'Oriente (Palazzo du Mesnil). Il programma delle manifestazioni celebrative prosegue ad aprile 2021 a Milano (Università Cattolica), Urbino e Teramo.

"Vogliamo ricordarti così" si intitolava l'intera pagina della rivista di cultura editoriale "Guida ai Libri", a firma di Mary Attento, dedicata a Michele Prisco quando si seppe della sua scomparsa nel novembre 2003 e ricca di immagini significative dello scrittore oplontino. «

Per me la memoria è una continua condizione e opportunità di raffronto o di verifica. (...) La memoria ci aiuta a farci capire chi siamo oggi e quindi anche a gestire o per lo meno a comprendere i nostri comportamenti presenti», spiegava lo scrittore nel corso della lunga e ultima intervista rilasciata a Pasquale Lubrano e pubblicata in due parti nei numeri di gennaio-dicembre 2003 e 2004 del periodico "Artepresente". Intervista che si concludeva con un'affermazione di Michele Prisco molto suggestiva: **«Essere scrittori oltre che un fatto genetico è una scelta di vita».**

Emanuela Cervo

A Roma e a Napoli a ottobre e novembre le celebrazioni del centenario della nascita promosse dal Comitato nazionale

GUIDA ai LIBRI



VOGLIAMO RICORDARTI COSÌ

Omaggio a Michele Prisco
cantore di miserie e di splendori del Sud



Lo scrittore, morto a Napoli lo scorso novembre a 83 anni, stato un vicino protagonista della fervida stagione letteraria partenopea del nostro dopoguerra

Mary Attento



Camera di Commercio
Caserta



Allegato cciaa_cce ADO1-CCIAA_CCE - REG. CCERP - PROTOCOLLO 002456741 DEL 23/07/2020 12:10:25



Bando Voucher Digitali 14.0 2020

Juliette Gréco, la Voce della *poésie*

Juliette Gréco, grande cantante e attrice francese, si è spenta mercoledì 23 settembre, all'età di 93 anni, nella sua casa a Ramatuelle, in Provenza. All'anagrafe Juliette Lafeychine, Juliette Gréco nasce a Montpellier il 7 febbraio 1927. Le sue origini sono corse, italiane e bordolesi: padre corso con origini italiane e madre originaria di Bordeaux. All'età di 19 anni si trasferisce a Parigi, nel centralissimo quartiere di Saint-Germain-des-Près. La Ville Lumière era la capitale dell'esistenzialismo - proprio nel 1947, in Rue Dauphine, aprì il Tabou, poi leggendario luogo di incontro degli esistenzialisti - e Juliette Gréco ne diventa la musa.

La sua vita da bohémienne e la frequentazione dei caffè parigini la introducono al mondo dello spettacolo. Frequenta la scuola di ballo dell'Opéra di Parigi, ma sarà invece il filosofo e letterato Jean Paul Sartre, che compone per lei *La Rue des Blancs-Manteaux*, a convincerla a intraprendere la carriera di cantante. A soli 22 anni, Juliette Gréco interpreta un testo scritto da Jacques Prévert, *Les feuilles mortes*. Nonché pezzi su testi che altri grandi della poesia le dedicheranno; tra questi Jules Laforgue, che compose *L'éternel féminine*, di sapore baudelairiano; Raymond Queneau con *Si tu t'imagines*; Serge Gainsbourg con *La javanaise*. Ma anche i *chansonettisti* Aznavour e Leo Ferré e ultimamente (2015!) *Gréco chante Brel* e la raccolta, sempre del genio della *chansonnette* belga, intitolata *Merci*.

Ed è sempre J. P. Sartre che le permetterà, arrivata a Parigi, di ottenere l'unica camera con acqua calda all'hotel Lousiana a Saint-Germain, dove, al sesto piano, alloggiava il trombettista Miles Davis: i due si ameranno per qualche settimana, poi lui se ne tornerà a New York senza neanche salutare Juliette. Seguiranno tre matrimoni: con l'attore Philippe Lemaire (1953-1956), da cui ebbe una figlia, Laurence-Marie Lemaire, nata nel 1954; col grande attore italo-francese Michel Piccoli, le cui doti recitative vennero scoperte anche dal grande pubblico grazie a uno sceneggiato televisivo di successo, *Belfagor, il fantasma del Louvre*; e infine col pianista Gérard Jouannest dal 1988 al 2018, anno in cui rimase vedova.



Durante la Seconda guerra mondiale Juliette Gréco sfuggì alle deportazioni naziste e fece parte della Resistenza; femminista e progressista, il dopoguerra la vede in prima linea a favore del divorzio e dell'aborto e sempre impegnata nelle lotte per i diritti civili. Ma fu anche un modello di stile, per il suo grande fascino, per il modo di cantare sensuale, gli abiti scuri e aderenti, il caschetto e lo sguardo marcato dalla matita nera.

È stata intensa e densa l'esistenza di quella ragazzina che cominciò da giovane una vita da autentica *bohémienne* - forse imitando la madre, che nel dopoguerra lasciò il paese per l'Indocina - per poi essere musa dell'esistenzialismo, paladina dei diritti civili, interprete sensibile di testi e musiche indimenticabili. E continuò a calcare le scene con grande fascino e immutata vitalità anche in età avanzata: arrivò anche a Benevento dove, sulla scena del Teatro Comunale si esibì nell'ambito di Benevento Città Spettacolo edizione 2008. Divina!

Corneliu Dima

Rigoletto in Mercedes

L'opera lirica è certamente una delle forme d'arte più difficili da seguire. Intanto perché è strutturalmente molto complessa: c'è, infatti, la parte testuale che va seguita (e non sempre i cantanti ti fanno capire cosa dicono), c'è la parte musicale, con le sue arie e i suoi recitativi, che di per sé esigono un'attenzione e una preparazione che non tutti abbiamo; ci sono infine una coreografia e una scenografia che aiutano lo spettatore a capire l'epoca in cui il dramma si svolge. Lo spettacolo lirico è ostico anche perché comprende un aspetto che se qualche decennio fa era accettato con qualche ironia, oggi ci sembra ridicolo e intollerabile: il canto, infatti, rallenta l'azione scenica, così una frase che noi oggi diremmo in tre secondi, sul palcoscenico dell'opera dura diversi minuti. L'immagine che abbiamo

dell'opera lirica è quella, paradossale, del coro che continua a ripetere "partiam, partiam, partiamo" e se ne sta immobile davanti a noi finché non cala il sipario. Proprio, a noi che amiamo la velocità e il dinamismo, l'opera lirica con la sua immobilità ci rimane indigeribile.

Capita così che i registi, per inserire qualche aspetto di modernità e per coinvolgere gli spettatori, trasportino le trame delle opere liriche in ambienti moderni e a volte molto particolari. È accaduto così con il *Rigoletto* di Verdi messo in scena dal Teatro dell'Opera di Roma e trasmesso da Rai 5 qualche tempo fa. Sia Hugo che Verdi ambientano la storia nell'ambito della società di corte, diciamo 1400/1500, quando il principe, in questo caso il duca di Mantova, poteva abusare del suo potere e con la complicità dei cortigiani si "divertiva" (è questo il verbo usato da Hugo) a prendere tutte le donne che voleva, ragazze e maritate. È senza dubbio un'opera che manifesta le idee democratiche dei due autori, che si schierano contro il potere politico assoluti-

stico e contro il dominio dell'uomo sulla donna (l'aria "La donna è mobile", se bene ascoltata, rappresenta tutta la volgarità del potere maschilista).

Ma come si fa ad attualizzare questa storia? Beh, il regista che l'ha diretta ha avuto un'idea strabiliante: *Rigoletto* è comparso in Mercedes e svolge il ruolo di complice di una banda criminale che traffica in gioielli e droga; il duca di Mantova diventa così uno spietato boss della malavita. Non mi sono scandalizzato: col rammarico che Mattarella, presente allo spettacolo, e gli altri spettatori fossero costretti a non andar via, mi è bastato spegnere il televisore. Perché mi era molto fastidioso mettere insieme le immagini degli attori che impersonavano i malviventi, armati di pistola e che trafficavano con la droga, con i versi di Francesco Maria Piave, il librettista, che parlavano invece di pugnali e di spade, armi più congrue a un dramma ambientato nel 1500. Solo una questione di buon gusto.

Mariano Fresta

Steve Howe *Love is*

Ho chiamato l'album 'Love is' perché allude all'idea centrale che l'amore per le persone è importante, ma che anche quello per l'universo e per l'ecologia del mondo sia fondamentale. Alexander Humboldt ha fatto il giro del mondo e ha riconosciuto che stiamo distruggendo il pianeta, ma è successo 200 anni fa! Stiamo ancora distruggendo il pianeta e spero che le mie canzoni mostrino il mio amore per la natura e come per me la bellezza, l'arte e la musica derivino da essa. C'è un filo invisibile che unisce l'amore, la bellezza, l'ecologia, la natura e le persone meravigliose.

Steve Howe

Steve Howe è il leggendario chitarrista degli altrettanto leggendari Yes, uno dei gruppi simbolo della stagione del *progressive rock* degli anni '70. Un gruppo divenuto icona del genere e famoso per le sue suite straordinarie. Gli Yes hanno dato un contributo sostanziale alla musica e le loro sperimentazioni e i loro dischi sono una testimonianza di un'alchimia che, anche se studiata ed esplorata da tanti critici, conserva, ancora oggi, tante straordinarie suggestività. E molte di queste derivano proprio da Steve Howe, subentrato negli Yes non subito, al terzo album, *The Yes Album*, nel 1971, in sostituzione di Peter Banks cacciato in malo modo dalla band.

Con l'ingresso di Steve Howe ci fu la svolta e da quel momento si può dire che gli Yes siano entrati nella leggenda anche per lui. Lo stile di Howe non è definibile, in pratica nessuno ha mai suonato così prima di lui. Unisce la raffinatezza armonica del jazz al *groove* del funk, la durezza dell'*hard-rock* alle tonalità acute e secche negli assoli con la chitarra acustica, riesce con estrema *nonchalance* a passare dal virtuosismo inaudito di un flamenco al folk dimostrando domestichezza con il *finger-picking* e la *steel guitar*. Da sempre accostato al nome degli Yes, pur non essendo presente in tutti i loro dischi (come quelli degli anni '80 che li portarono a scalare le classifiche con il singolo *Owner Of A Lonely Heart*) il suo contributo è racchiuso in dischi immortali come *Fragile*, *Close To The Edge* e *Going For The One*.

Oggi, a 73 anni compiuti, Steve Howe torna con un disco solista "Love is", dieci brani, dove alterna brani strumentali a canzoni cantate da lui stesso oltre che da John Davidson. La band è completata dal figlio Dylan Howe, alla batteria. "Love Is" è un bel disco. Dove il talento e la perizia, un tempo marchio di fabbrica del mitico chitarrista inglese, oggi "concedono" un po' di più al semplice, all'essenziale, sia in termini melodici che di testi, con canzoni che sono un inno a rivolgere più attenzione alle possibilità che l'amore può offrire al mondo. In questo senso il brano più emblematico è il lungo *Love Is A River*,



con la capacità della chitarra di "descrivere" paesaggi sonori come solo Steve Howe sa fare. Il suono di "Love is" ci riporta, inevitabilmente, al sound unico degli Yes, lo ritroviamo in *Sound Picture* o in *Fulcrum* che apre il disco. Ma un po' tutto, fatalmente, riporta indietro nel tempo: ad esempio *It Ain't Easy* è un chiaro, nostalgico (?) riferimento ai Beatles e la conclusiva *On A Balcony* un esempio di rock più rabbioso, stile anni '70. Con questo disco Steve Howe conferma di aver raggiunto un perfetto equilibrio tra tutte le sue influenze e il desiderio che la musica possa, ancora oggi, avere la forza di trasmettere un messaggio che ispiri le persone a essere migliori. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



Il giorno sbagliato

Il 24 settembre è approdato nelle sale italiane *Il giorno sbagliato*, titolo che in realtà non dà affatto l'idea di quello che andremo a guardare; molto meglio quello originale, *Unhinged*, ovvero "svitato". Lo svitato in questione è nientemeno che Russell Crowe, indimenticabile Massimo Decimo Meridio de *Il gladiatore*. Circa vent'anni e venti chili dopo, l'attore australiano non

perde colpi in credibilità nei panni dell'incubo di tutti noi, e di certo chi guarderà il film si comporterà un po' più diligentemente nel traffico cittadino.

In buona sostanza la protagonista femminile Caren Pistorius (*Macchine mortali*), in auto con il figlio, esagera un po' con gli impropri indirizzati a un automobilista distratto. Da quel punto in avanti è tutto un viaggio adrenalinico all'interno del più violento *stalking* che si possa immaginare. Il ritmo è incalzante. A tratti pare un film d'azione ma senza diventarne davvero. Crowe dimostra una volta di più di essere assolutamente poliedrico, la regia di Derrick Borte è adatta e mai invadente, la fotografia di Brendan Galvin (*Dietro le linee nemiche*, *Rambo: Last blood*) si confà alle caratteristiche del film.

La pellicola ricorda, con alcune differenze, il capolavoro con Michael Douglas *Un giorno di ordinaria follia* (chi non lo conoscesse lo guardi al più presto). Anche in quel caso il protagonista dava i numeri, tuttavia stavolta c'è una oscurità molto più pronunciata che sostituisce quel quid giovanile che permeava il protagonista del film di Joel Schumacher. In definitiva *Il giorno sbagliato* è un lavoro ben fatto dove tutto è al posto giusto, godibile e, come è evidente, colmo di spunti di riflessione, essendo gli accadimenti che narra eventi che, in linea teorica, potrebbero accadere a chiunque.

Daniele Tartarone



E TORNAMMO

A RIVEDERE LE STELLE

Ovviamente si fa per dire, visto che pur avendo assistito in tv alle semifinali e alla finalissima della Supercoppa italiana di stelle proprio non ne abbiamo scoperte. Dopo 7 mesi di Covid 19, la palla a spicchi ha fatto capolino con questo avvenimento, che non ha mostrato altro che la situazione così come l'abbiamo lasciata, ovvero al punto zero. Italiani in campo pochissimi, giovani indigeni manco uno a pagarlo, stranieri rammentati o riciclati, con una sola novità: il ritorno in Italia di Gigi D'Atome, venuto fuori solo nel finale di quella specie di partita tra Virtus Bologna e Armani Milano, che ha consegnato la Supercoppa nelle mani di Ettore Messina, mai tanto felice, manco non avesse vinto nella sua carriera finali certo più prestigiose, con atleti certo più famosi di quei brocchi che si trova a gestire oggi. Sempre a proposito di coach visti a Bologna, si è vista l'ennesima sceneggiata di Gianmarco Pozzeco, che neanche il Covid è riuscito a cambiare, anche se forse chi si mette alla tv è per vedere serenità e correttezza superiori al passato. L'esempio di questo nuovo corso educativo ci viene dal calcio, dove tutti i protagonisti sono prontissimi a scusarsi con gli avversari colpiti. E mi risulta che sia questa la bella novità della stagione che riprende. E allora, Poz, cerca di fare la

Romano Piccolo

Raccontando basket

persona seria ora che hai una età e che i giovani ti guardano...

Basterebbe imitare i coach d'oltreoceano, che vivono impassibili situazioni che spesso per le loro squadre sono drammatiche e non battono ciglio. E di "drammi" la "Bolla" di Miami ce ne ha offerti tanti, in questa fantastica post-season, grazie a canestri decisivi al suono della sirena - tra questi i più proiettati quello di Luka Dončić in Dallas-Houston e quello recentissimo di Antonio Davis in Lakers-Denver -

per non parlare di stoppage sempre a fil di sirena... si sono viste cose che noi umani non possiamo neanche immaginare, ma il brutto è che guardare la "pallacanestro" dopo il "basketball" NBA ci obbliga a prendere atto del fatto che sono due sport diversi. Per non parlare dei commentatori televisivi e degli arbitraggi ascoltati e visti all'opera in questi giorni in Italia: in entrambi i casi, pur tentando di imitare il vero basket, fanno un po' pena. Tornando alla Bolla di Miami, contrariamente a quanto pronosticato, c'è un nuovo fenomeno sul parquet. Parliamo dei Denver Nuggets, finora la cenerentola. Ma quale Cenerentola? Quella squadra è una strega della peggiore specie con nomi nuovi e tanti talenti di cui parleremo per un po', come Porter jr, il serbo Dončić, dalle mani incredibilmente dolci e con trii e movimenti assolutamente nuovi, e con il braccio armato di Angel Murray a completare. Vuoi vedere che i Lakers sono vecchioti per reggere la velocità di Denver? Tutto il mondo a spicchi se lo sta chiedendo... ai posteri la risposta. Ora come ora, mi sono innamorato anch'io della freschezza di questi virgulti del Colorado. Nel versante Est l'equilibrio regna sovrano tra Celtic e Miami. E son tutte belle partite, per chi come me dalle 3 di notte si gode questo spicchio di America, magari discutendo della partita grazie a qualche messaggino scambiato con Flavio Tranquillo.

Basket
Serie D

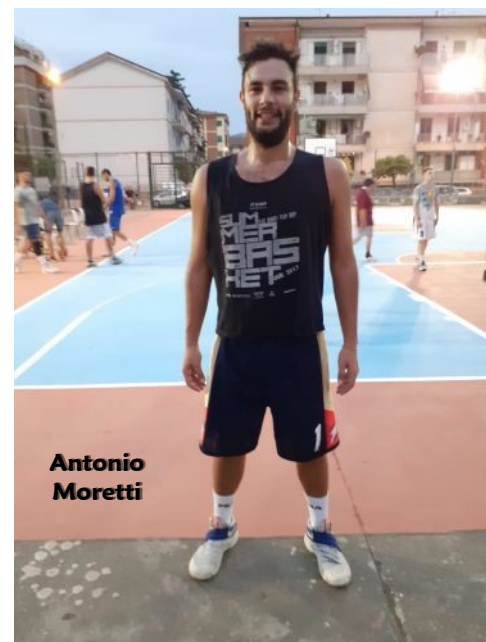
Sorteggiati i gironi

Lunedì scorso sono stati sorteggiati, al "PalaVesuvio" di Ponticelli, i due gironi della Serie D Regionale di Basket. In realtà, ne fanno parte anche due squadre della Basilicata, che, fra l'altro, faranno parte di gironi diversi. La settimana scorsa, ipotizzando quale potesse essere la composizione dei due gironi, facemmo un'ipotesi del tutto fantastica, pensando a un girone con le sei squadre casertane insieme, più cinque napoletane. Le cose sono andate diversamente, perché il Comitato Regionale FIP ha diviso in quattro fasce le ventidue società in base alle posizioni acquisite in classifica nell'annata precedente e tenendo anche conto del fatto che due squadre, Cava de' Tirreni e Saviano, avevano chiesto un riposizionamento nel campionato inferiore. In ogni caso, con le fasce di appartenenza, nel Girone "A" troviamo comunque ben quattro casertane: il Bk Caiazzo, l'Ensi Caserta, il Bk Succivo e il Casapulla. E, come ipotizzato - ricordando che avevamo tirato ad indovinare, senza tener conto delle fasce - con loro troviamo anche la Pall. Antoniana di S. Antonio

Abate e il Centro Ester Barra. A completare il Girone "A" troveremo anche la corazzata Cava de' Tirreni, due squadre fortissime come il Basket Caiazzo e il Basket Solofra - che nutrono ambizioni di promozione, dopo che lo scorso campionato il loro obiettivo è stato frenato solo dalle note vicende del Covid-19 - e infine la Virtus Piscinola, storica società del napoletano, l'ACSI Avellino e i lucani dell'Università Potenza.

Nel Girone "B" troviamo le altre due casertane, il Basket Koinè di San Nicola la Strada e il Casal di Principe. Insieme a loro l'altra squadra di Potenza, l'Academy, e poi le tre squadre che, almeno sulla carta, presentano le credenziali migliori, e, pensiamo, si contenderanno la vetta della classifica: la N. P. Stabia, il Portici 2000 e i Tigers Saviano. Grande equilibrio, invece, dovrebbe esserci tra le altre squadre inserite in questo girone, che sono la Pol. Partenope, lo S. C. Torregreco, la Cest. Sarnese, il Basket Vesuvio e la Pro Cangiani Napoli.

Ma questo, probabilmente, sarà un campionato che destabilizzerà ogni tipo di

Antonio
Moretti

previsione. Certo, ci sono squadre meglio attrezzate che hanno ambizioni di vertice e altre che hanno come obiettivo un'annata onorevole, ma l'incognita dovuta al problema sanitario induce a essere cauti, anche se tutti ci auguriamo che le cose si mettano per il meglio. L'inizio è previsto per l'8 novembre, ma già il 1° novembre c'è il turno preliminare di Coppa Campania. Intanto, però, persiste il problema

L'Italia riparte anche dalla moda

Ricomincia la *fashion week* in un periodo storico singolare. Tutto si è inevitabilmente trasformato e anche l'industria della moda ha dovuto adattarsi. La pandemia che è ancora in corso non permetterà a tutte le sfilate di svolgersi come è sempre stato e, per questo, gran parte di esse saranno presentate sulle piattaforme social e servendosi dei mezzi digitali. In particolare, per quanto riguarda la fashion week milanese, che è iniziata il 22 settembre e terminerà il 28, il primo show importante che ha visto un numero ristretto di spettatori fisici è stato quello di Fendi, che ha rotto egregiamente il ghiaccio, inaugurando una stagione uomo/donna – primavera/estate 2021, che verrà per sempre ricordata. Le presentazioni si riducono al minimo essenziale e, di conseguenza, emanano un'atmosfera più intima, che permette anche di concentrarsi maggiormente sulle nuove collezioni e di godere della boccata d'aria fresca e di innovazione che le creazioni proposte generano negli animi degli appassionati, intensificata ancor di più conseguentemente al lungo periodo di stop subito da tutti i settori lavorativi, compreso quello del *fashion*. Anche Valentino, il cui direttore creativo è Pierpaolo Piccioli, ha scelto occasionalmente come *location* del suo show Milano, invece che, come suo solito, Parigi ed è programmata in calendario domenica. Tra le sfilate trasmesse digitalmente spiccano quella di Prada, Emilio Pucci, Giorgio Armani ed Elisabetta Franchi, rispettivamente mandate in onda in esclusiva in diretta su LA7 e LA5.

Tra le novità ci sarà anche l'evento digital "We are Made in Italy – The Fab Five Bridge Builders", organizzato dalla Camera Nazionale della Moda in collaborazione con l'associazione Black Lives Matter, concernente la moda Italiana, che vedrà come protagonisti cinque talenti di colore. Inoltre, in dimostrazione di solidarietà e di vicinanza con la popolazione libanese, vittima della terribile esplosione verificatasi agli inizi di agosto, Cnmi si è occupata dell'iniziativa "Spotlight on Lebanese Designers - Cnmi in support of the new generation of Lebanese Talent" che vedrà sette stilisti libanesi che prenderanno parte alla MFW per via digitale.

L'Italia è anche la moda, che da sempre ha costituito uno dei punti focali di rappresentazione nel mondo, oltre che uno dei motori



economici alla base del Paese; assistere alla sua ripartenza, anche da questa prospettiva, è rigenerante e pone speranze concrete per un futuro più luminoso che, fino a poco tempo fa, era immerso nella totale oscurità.

Giovanna Vitale

A Guido Ascione la prima borsa di studio Alessandro Petteruti

Consegnata a Guido Ascione, medico chirurgo specializzando in Cardiocirurgia, la prima borsa di studio di 5.000 euro messa a disposizione dall'Associazione Alessandro Petteruti per giovani specializzandi del 2° e 3° anno di Medicina e Chirurgia, iscritti all'Ordine dei Medici di Caserta. «Con l'assegnazione della Borsa di Studio al medico casertano Guido Ascione», dice Nicodemo Petteruti, presidente dell'associazione, papà del compianto Alessandro, «si conclude la prima annualità dell'Associazione Alessandro Petteruti, presentata alla città l'11 gennaio 2020. L'obiettivo, patrocinato dall'Ordine dei medici di Caserta, è premiare impegno e progresso negli studi di medicina, consonante con le frontiere di efficienza e competenza imposte dalla pandemia. Occasione di rilancio civico e intellettuale di una città che langue nelle paludi della politica e di esempio ai giovani perché sentano che anche in casa loro si riconosce il valore dell'impegno e delle conquiste negli studi. L'auspicio è che questo esempio ne stimoli altri simili e che l'impe-

gno civile e intellettuale, che ora cerca sfoghi in terre lontane, possa rifiorire in città con i migliori giovani, per un Rinascimento civile». La commissione giudicante era composta dalla presidente dell'Ordine dei Medici Erminia Bottiglieri, e da Vincenzo Madonna, Vito Manni, Ernesto Petteruti, Giovanni Zanforlino.

L'Associazione Alessandro Petteruti, nata nel luglio dello scorso anno, ha come obiettivo primario sostenere il percorso formativo di giovani specializzandi nelle diverse discipline di Medicina e Chirurgia per ricordare Alessandro Petteruti, giovane e valente ortopedico casertano, morto il 19 dicembre del 2018 in un tragico incidente in Germania mentre si recava a Monaco, con altri due colleghi, per prendere parte a un congresso medico. Morì con lui anche Luca Di Donato. «Un sentito grazie all'Associazione – ha detto Guido Ascione – per avermi scelto come vincitore della prima edizione della borsa di studio intitolata ad Alessandro. Spero di saper essere all'altezza di questa attestazione di stima, prati-

cando la professione medica con umanità, spirito di progresso e solidarietà, come Alessandro ha sempre fatto. Mi auguro che questa opportunità rappresenti per me e per i futuri vincitori l'inizio di un proficuo percorso di crescita personale, che possa nel lungo termine formare professionisti pronti a ridare lustro alla nostra martoriata Terra di Lavoro». Un curriculum di altissimo profilo quello di Ascione. Laureatosi con lode all'Università degli Studi di Padova, con tesi di laurea su "Sviluppo di un cuore bioingegnerizzato totale: valutazione della citocompatibilità" svolta presso il gruppo di Medicina Rigenerativa Cardiovascolare del prof. Gerosa al Venetian Institute of Molecular Medicine, a Padova, dal 2018 è nella Scuola di Specializzazione in Cardiocirurgia Università Vita-Salute San Raffaele; da marzo 2017 ad aprile 2017 durante la laurea è stato al Cardiac surgery NewYork-Presbyterian / Columbia University Medical Center, negli Stati Uniti ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione medica.

I carrubi della Costiera

La trama del carrubo che si profila / nuda contro l'azzurro sonnolento, / il suono delle voci, la trafila / delle dita d'argento sulle soglie, / la piuma che si invischia, un trepestio / sul molo che si scioglie / e la feluca già ripiega il volo / con le vele dimesse come spoglie.

Eugenio Montale, *Le occasioni: Altro effetto di luna*

Lungo la Costiera Amalfitana, in uno dei rari spiazzi che ti consentono di parcheggiare l'auto per affacciarti sul dirupo a picco sul mare e guardare l'incanto del golfo, la visuale era incorniciata dalle foglie splendide di un carrubo. Nato quasi sul lembo del belvedere, il tronco contorto e possente, somigliante a quello delle magnolie della Reggia casertana, mi dava sicurezza quando mi sporsi fino all'orlo della piazzola per osservare, tra il fogliame, la linea di costa laggiù, imbiancata dalla schiuma delle onde. Più in là, al largo, alcune isolette, sconosciute ai più, sottolineavano la bellezza di quei luoghi: Li Galli, che dal nome tradiscono la colonizzazione fenicia e, vicino alla costa, Isca, lo scoglio dei De Filippo. Pensai ai versi dell'epigrafe: non c'era la luna, però, con la trafila dei raggi d'argento, ma li sole abbacinante di uno stupendo mattino d'autunno. Mi sorpresi a notare come, per certi versi, l'autunno somigliava alla primavera. Colori vividi, resi lucenti dalle recenti piogge che avevano spazzato la polvere dal fogliame e, in più, il contrasto tra i toni rosseggianti delle foglie degli alberi decidui e il verde cupo dei sempreverdi, come il carrubo (*Ceratonia siliqua*). E poi i fiori dei cespugli che si schiudono senza tregua tra le rocce - la rossa valeriana, gli oleandri... - pareva che ignorassero l'avvicinarsi delle stagioni lungo la costa mitigata dal mare.

In buona compagnia arrivai a Positano che, seppure fuori stagione, è sempre un'attrattiva irrinunciabile, forse ancor di più senza la folla dei turisti, che pur non mancano in ogni tempo dell'anno. Dal parcheggio fino alla spiaggia, per le stradine scoscese su cui si affacciano i tanti negozietti, la passeggiata fu d'obbligo e piacevole, riservandoci le mille sorprese di un orto botanico. Alcuni tratti erano coperti da pergolati di buganvillea come gallerie floreali, in altri si alternavano edere e viti



dalle foglie rosseggianti... e poi vasi e fiori a ogni poggio che rendevano invitanti le bottegucce di abiti alla moda, maioliche artistiche, pasticcerie...: una continua tentazione fino alla spiaggia dalla sabbia scura, frequentata, oramai, da pochi bagnanti. Dopo aver scrutato le imbarcazioni lontane su un'acqua dall'azzurro cupo, andammo al piccolo molo dove era in partenza una imbarcazione per Capri di dimensioni modeste, e un taxi del mare attendeva i clienti... ma non era in programma una traversata: essendo *gente di terra*, voltammo le spalle al mare e osservai l'abitato con attenzione abbracciandolo con lo sguardo. Le case multicolori, dal bianco al giallo, al rosa, al rosso, sembravano adagiate le une sulle altre e qua e là, ai lati, i giardini pensili di un verde cupo incorniciavano la luce delle facciate. Distinsi, risalendo la china sulla via del ritorno verso la macchina, i cespugli e gli alberi che si appoggiavano ai muretti degli orti: il rosmarino profumato, i lentischi già carichi di bacche, carrubi contorti, pini, ulivi...: la macchia mediterranea al completo.

A ora di pranzo ci fermammo a Sant'Agnetello, in un ristorante dell'entroterra, in un punto della penisola equidistante dai due golfi. Ottimo trattamento e, nel dopopranzo, una sosta sulle panchine della piazzetta ventilata, in amena conversazione all'ombra dei carrubi che contornavano lo slargo. I frutti penduli dagli esemplari femmina, ai quali ci si poteva arrivare con un piccolo sforzo alzando la mano, a qualcuno dei miei amici erano sconosciuti: e allora mi potei dilungare in una "lezione di etnobotanica". Da dove iniziare, se non dall'infanzia, quando *rubavo* questi sapori baccelli dai sacchi destinati al foraggio dei cavalli? E qui le battute: «per caso non era cibo per gli asini?». Dopo le risate, qualche curioso si convinse ad assaggiare una carruba matura e convenne che ha un sapore dolce, vicino a quello del cioccolato. E allora raccontai che i frutti di questi alberi



centenari, ormai una rarità a tavola, hanno costituito una risorsa alimentare per le genti del meridione, quando ancora li chiamavamo *sciusselle* e li condividevamo con gli animali: «Sono un rimedio contro il mal di pancia... e la farina da esse ricavata è un ottimo addensante in pasticceria. Mia nonna», continuai, «ci preparava le caramelle con le carrube bollite nell'acqua. Univa al decotto, che aveva passato al setaccio per togliere i semi, lo sciroppo di zucchero». L'uditorio si fece attento e ciascuno riandava col pensiero alla sua infanzia, quando era usuale preparare caramelle e torroncini con la melassa zuccherosa, unita all'infuso d'orzo o a noci tostate... e continuai: «Il momento di versare il contenuto sul marmo del tavolo della cucina, appena appena cosperso di olio, era magico: lo zucchero caramellato si stendeva sottile sul piano e il profumo invadeva la casa. Appena raffreddato, il liquido denso si solidificava e prendeva corpo. Agguantavamo i quadretti in cui veniva tagliata la "colata" che ci lasciava le mani appiccicose, e mai più ne abbiamo dimenticato sapore».

Luigi Granatello